

CORRIERE

DELLA SERA

DOMENICA 4 FEBBRAIO 1996

39

TEATRO

Fedra sopraffatta dalle ambizioni

di GIOVANNI RABONI

Il titolo, «Ippolito», non tragga in inganno: non è dal punto di vista di questo personaggio che Ermanna Montanari, autrice, regista e interprete dello spettacolo di Ravenna Teatro ospitato in questi giorni dal Crt, ha ripercorso la vicenda del tragico amore incestuoso di Fedra per il figlio di Teseo. Al contrario, è più che mai Fedra a dominare la scena, e mentre Teseo è addirittura latitante, Ippolito, intento sullo sfondo a innocenti esercizi ginnici, non pronuncia in tutto più di una trentina di parole.

Sarebbe insomma, in pratica, un monologo, costruito dalla Montanari accostando frammenti di Euripide a frammenti di Marina Cvetaeva, se a interloquire con la sventurata regina non ci fossero due ancelle o infermiere o provocatrici, impersonate assai volentierosamente da Chiara Lagani e Fiorenza Menni. Si aggiunga, per avere un'idea delle non lievi ambizioni dello spettacolo, che Fedra, cui la Montanari presta una recitazione volutamente e

radicalmente straniata, all'aprirsi del sipario è già bella impiccata, cosicché tutto quanto succede è, se così si può dire, l'attuazione di un suicidio già consumato, e che il centro della scena è quasi stabilmente occupato da Francesca Proia la quale, per citare la locandina, «danza la vita» con movimenti suggeriti dalla coreografa Monica Francia.

Resta da stabilire se, oltre alle ambizioni, l'impresa abbia anche un senso; ma per questo, temendo di sbagliare, preferisco affidarmi alle parole della stessa Montanari, secondo la quale il desiderio di questa sua Fedra «non è possedere Ippolito, ma essere come lui», probabilmente per «sgravarsi di tutti i pesi che sono quelli di essere donna, sposa, regina». Il tutto dura una cinquantina di minuti, e viene spontaneo pensare che con un quarto d'ora in più la Montanari avrebbe sistemato, oltre a Euripide e alla Cvetaeva, anche Racine.

(Al Teatro Gnomo fino all'11 febbraio).